

Intervento di Franca Leverotti consigliere nazionale di Italia Nostra all'audizione delle Associazioni Ambientaliste promossa dal presidente del Parco delle Alpi Apuane Alberto Putamorsi.

Un Parco davvero anomalo dal momento che all'interno di quest'area ritenuta meritevole di protezione vi sono attività estrattive , ambiguamente indicate come "area contigua di cava".

Ci si appiglia, per giustificarle, allo Statuto, laddove nel paragrafo 2 comma 1 si indica come finalità del Parco , cito testualmente, << il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali>> , senza considerare peraltro che esistono anche altre, diverse attività: agricole, di allevamento, e soprattutto turistiche che si potrebbero opportunamente sviluppare.

Ci si appiglia a questa frase nonostante il comma prosegua con <<la tutela dei valori naturalistici, paesaggistici e ambientali, il restauro dell'ambiente naturale e storico, il recupero degli assetti alterati in funzione del loro uso sociale, la realizzazione di un *equilibrato* rapporto tra attività economica ed ecosistemi>>.

E, invero, il comma 2 dello Statuto esplicita: << Tali finalità sono perseguite attraverso una gestione unitaria , particolare e continua PER GARANTIRE la conservazione , la valorizzazione e lo sviluppo dei beni protetti>>.

Ed è proprio sulla identificazione delle aree estrattive che voglio segnalare la prima irregolarità:

- A) infatti la cartografia allegata al piano istitutivo del Parco, relativamente all'individuazione delle aree estrattive, è una cartografia errata, volutamente costruita senza nessun criterio scientifico. Per chiarire, siamo cartograficamente al livello di conoscenze dell'età romana e medievale.

Scrivo in proposito in una denuncia fatta all'Unione Europea Teresa Isenburg, ordinaria di Geografia all'università Statale di Milano:<<Stupisce che in un'amministrazione competente come quella della regione Toscana ci si possa trovare in presenza di un caso di fatto di "doppia cartografia", situazione che non può che portare a contenziosi , competizioni per l'uso del suolo tra soggetti con diversa progettualità, e poca chiarezza per chi, in ambito amministrativo, deve assumere decisioni sulle destinazioni di utilizzo e gestione del territorio>>-

La docente auspica la redazione di una NUOVA carta che contenga anche : << una ricognizione idro-geologica del sottosuolo per rispettare l'andamento verticale e orizzontale degli acquiferi, coinvolti anch'essi , e non poco, nella minurazione>>.

La Regione, pur avendo a disposizione la cartografia scientifica redatta in occasione del progetto Ertag –Marmi, ha inspiegabilmente preferito adottare questa dove i confini degli agri marmiferi non sono indicati come nella realtà, nè riportati indicando le curve di livello.

Porto, in proposito, due immagini relative all'area della Tambura, già presentate nel sintetico contraddittorio promosso dal compianto Presidente Nardini allo scopo di chiudere le cave Padulello e Piastramarina.

Questa è una grave mancanza, recepita solo recentemente da un assessorato regionale, anche per l'intervento del Ministero dell'ambiente. Devo precisare però che l'architetto Puccini, funzionario del Parco, aveva sollevato il problema in Regione fin dal 1999: dunque non sono solo gli ambientalisti a notare le criticità della cartografia.

Italia Nostra chiede con forza alla Regione di provvedere a sostituire questa cartografia anomala al più presto. Non è una cosa impossibile: la Regione possiede le carte ERTAG marmi, il Parco possiede le carte redatte per i siti protetti SIC SIR ZPS, ed esiste per quanto parziale il catasto delle grotte redatto dagli speleologi.

L'adozione di una nuova carta si configura come un gesto di civiltà.

B) Riguardo ai siti SIC SIR ZPS voglio richiamare invece la violazione di una legge europea.

La collocazione delle cave all'interno del Parco ha fatto sì che le zone individuate dalla normativa Europea Rete Natura 2000, create al fine di tutelare la flora e la fauna, siano interrotte dalla presenza delle cave che spesso invadono queste aree, con il risultato che la protezione di una specie endemica cessa improvvisamente laddove c'è una cava per riprendere subito al di là del sito estrattivo....questo vale per la flora e anche per la fauna.

Non solo, la Regione nel 2009 ha violato queste aree protette, già in parte – come ho detto - invase dalle cave (con una percentuale che oscilla dal 9% di area estrattiva in sito ZPS 23 fino al 25% nel SIC 8), creando una nuova area estrattiva all'interno del SIC /SIR 20. Ha modificato nel giro di un mese la perimetrazione del Parco. Allora si poteva! Oggi sembra sia impossibile fare variazioni. Che cosa è cambiato? Perché quando dei Comuni (mi riferisco a Massa e Casola) chiedono di togliere cave dall'area estrattiva il procedimento non va avanti? Perché si mettono davanti gli interessi degli imprenditori e non si tiene conto dell'interesse riconosciuto della collettività?

Non mi sembra inutile portare alla vostra attenzione una sentenza della Corte Costituzionale (108/2005), la quale, condannando la Regione Umbra per aver anteposto gli interessi economici del territorio alla tutela dell'ambiente, ricorda la violazione dell'articolo 177 comma 2 lettera S della Costituzione, laddove si esprime l'esigenza UNITARIA (come sta scritto anche nello statuto del Parco) della tutela dell'ambiente. E l'art. 9 della Costituzione considera il paesaggio bene primario.

Anche i nostri Codici proteggono l'ambiente, basta ricordare nel Codice di procedura penale l'art. 635 che colpisce l'uso illecito di un bene culturale e l'art. 733 relativo alla distruzione di habitat e deterioramento in sito naturale protetto.

- C) Un terzo elemento importante da evidenziare, soprattutto nel momento in cui si parla di piano estrattivo, è il ruolo che ricoprono per Statuto gli uffici del Parco chiamati a rilasciare, entro termini temporali ben definiti, i pareri di loro competenza sui piani di coltivazione, pareri condizionanti, ma non vincolanti come ci si aspetterebbe da un Parco anomalo che ha le cave inserite all'interno del suo perimetro: ad oggi infatti sono le Amministrazioni comunali che hanno l'ultima parola sulla apertura e chiusura delle cave.

Impossibilitati a decidere in merito dell'opportunità di un'area di escavazione, il Parco convoca i diversi enti per i pareri di loro competenza e cerca di concludere entro i termini previsti dalla legge regionale la procedura, rilasciando **positivamente** la Pronuncia di compatibilità ambientale, quella di valutazione d'incidenza (obbligatoria per i SIC SIR ZPS) e il nulla osta per il vincolo idrogeologico, **anche se** gli altri organi (cioè Comune, Provincia, Arpat, ASL e Soprintendenza) non hanno dato il nulla osta. Ma si limita ad aggiungere che la Ditta si deve procurare questi pareri, oppure richiama il fatto che la Ditta deve osservare le prescrizioni indicate dagli enti.

Ma non spetterebbe invece al Parco, in quanto organo di tutela e valorizzazione, entrare nel merito delle richieste e deliberare in merito sia per l'impatto paesaggistico, sia per la salvaguardia della flora e della fauna, sia per la tutela del mondo carsico e delle acque?

Ricordiamo che non esiste nessuna forma di controllo, almeno annuale, a concessioni avvenute che le prescrizioni siano osservate, e addirittura capita che si lavori in una cava non autorizzata (basta ricordare il caso del Padulello che ha scavato indisturbato per due anni). Questo perché le cave sono una settantina, perché il territorio è vasto e i guardiaparco sono solo 4. Aggiungo che il Parco si limita ad elevare multe e a denunciare i reati in Procura, talvolta a due mesi di distanza dal rilevamento del reato, reati spesso prescritti per la lungaggine dei processi dal momento che la Procura di Massa è ingolfata e a nulla, finora, è servita la richiesta di raccogliere in un solo processo tutte le denunce di reato a carico di una singola cava. L'arroganza dei concessionari è tale che si scava senza autorizzazione, celandosi dietro a un mal interpretato ripristino ambientale, non ottemperando le prescrizioni, demolendo setti giudicati imprescrittibili, rovesciando detriti nel letto dei canali ecc.

L'intervento del Parco risulta un intervento parziale e tampone, limitato in genere alla parte di cava oggetto delle difformità rispetto al piano di coltivazione. Non solo, le violazioni vengono dagli stessi funzionari analizzate e distinte in "ammissibili" e "non ammissibili", rendendo in questo modo meno grave la violazione commessa.

Nell'ultimo decennio i dinieghi del Parco all'attività di escavazione riguardano solo poche cave (9) e sono in genere ripetuti per la stessa cava, a testimonianza da un lato della delicatezza del sito e dall'altro della scorrettezza dei concessionari. E' superfluo dire che sono praticamente tutte attive.

Certamente la Regione deve intervenire in merito e deve valutare anche che i concessionari, essendo soggetti a multe limitatissime, sono più propensi a delinquere.

Sul Parco come semplice coordinatore-burocrate porto questi tre esempi:

recentemente il Padulello ha rinunciato a scavare una parte a cielo aperto, per aumentare l'estrazione in galleria, presentando un nuovo piano di coltivazione che ha avuto l'autorizzazione del Parco pur essendoci il parere paesaggistico contrario del Comune. Il Comune di Massa infatti ha negato l'autorizzazione perché la Ditta non ha ottemperato alla costruzione dei muri di massi ciclopici di contenimento dei detriti.

Mi domando, ma il Parco "burocrate" che deve chiudere nei termini per evitare denunce, non avrebbe dovuto mandare i guardiaparco a verificare se il muro era stato fatto e soprattutto come era stato fatto?

Come mai il Parco accetta un piano di coltivazione che riduce di 13.000 mc l'estrazione all'aperto, ma li aumenta di 31.000 in galleria? Forse perché valuta di minor impatto ambientale lo scavo in galleria? Certamente dal punto di vista del paesaggio, ma NON per la salvaguardia delle acque!

Ancora più incomprensibile il comportamento da burocrate seguito per la cava Colubraia, cava dove esistono un ingresso carsico (la buca dei Francesi) e sorgenti captate per uso potabile. Il Parco infatti non ha ritenuto di tenere in considerazione il parere **negativo** della Soprintendenza che giudicava **non ammissibile un'attività di escavazione in una zona integra dal punto di vista paesaggistico**. Perché? Perché la Soprintendenza aveva mandato il suo parere al solo Comune di Vagli, il quale si era ben guardato di comunicarlo al Parco o citarlo nelle successive conferenze di servizio, e il Parco, messo a conoscenza del parere alcuni mesi dopo, non poteva riconvocarne un'altra....perché erano scaduti i termini entro i quali il Parco burocrate deve compiere i suoi atti.

Sorge spontanea una domanda: quanto il ricatto-lavoro ha condizionato la Soprintendenza a rilasciare poi un parere positivo?

Non solo; quando il Parco rileva che ci sono disattenzioni, violazioni RIPETUTE delle prescrizioni, non mi sembra che eserciti i poteri indicati nella pronuncia di compatibilità ambientale, cioè **limitare**, **sospendere**, **revocare** le autorizzazioni.

Rinnova perciò la concessione a Carcaraia B, sanzionata per difformità e soprattutto per lo scarico dei detriti non autorizzato e ripetuto (e continuato anche dopo la multa dei guardiaparco), scarico effettuato lungo i versanti, laddove ci sono DOLINE, cioè emergenze geologiche di grande valore segnalate anche per avere la qualifica di Geoparco. Ebbene, la prescrizione successiva di rimuovere i massi ciclopici e le piante stroncate viene parzialmente soddisfatta perché rimuovere i massi risulta-dice la Ditta- pericoloso per gli operai. Nell'area esiste l'ingresso a una cavità carsica, la buca Frigo: le prescrizioni del Parco sono "limitare le attività nei pressi della buca" di 15 metri.

C'è un solo caso in particolare in cui il Parco non ha rilasciato Pronuncia di compatibilità ambientale (ma la cava è stata poi riaperta) ed è il caso di cava Borelle nel comune di Vagli che risulta tra quelle poche che, secondo il Piano del Parco redatto nel 2002, ma mai approvato per l'ostilità dei Sindaci, avrebbe dovuto essere chiusa. Il diniego era legato al fatto che la resa del

materiale in blocchi era inferiore al 25% stabilito per legge, che il sito era completamente ri-naturalizzato dal momento che nella cava per diversi anni si erano tenuti spettacoli teatrali; infatti, grazie ai finanziamenti europei, il sito era stato adattato a teatro. Il Parco, a mio avviso, invece di negare la pronuncia avrebbe dovuto mandare la pratica alla Procura, alla Corte dei Conti e agli uffici europei che avevano concesso il finanziamento.

Possiamo giustificare la ri-apertura (ovviamente fortemente voluta dal sindaco di Vagli) con il fatto che la cava non era stata tolta dall'area estrattiva con una nuova perimetrazione?

Quanto alle cave attigue alle aree di particolare pregio ambientale, il Parco è obbligato alla valutazione di incidenza, concessa in genere con PRESCRIZIONI che, al di là del fatto che possono essere NON osservate, sono, come ha riconosciuto lo stesso architetto Puccini, ampiamente deficitarie. Cito ad esempio: «Al fine di ridurre il disturbo alla fauna legato al rumore prodotto dalle attività di coltivazione, si prescrive di effettuare regolare manutenzione sui mezzi meccanici utilizzati durante le attività di coltivazione e di trasporto dei materiali». Aggiungo che, nell'area del Pizzo d'Uccello dove nidificano le aquile, l'attività escursionistica è limitata per non spaventare i volatili, ma si permette l'uso di esplosivi nelle cave come mostrano i cartelli apposti alla sentieristica. Nessuna persona di buon senso può condividere quell'affermazione e dispiace che il Parco l'abbia fatta propria.

Sempre il Parco-burocrate è a mio avviso passibile di denuncia per omissione di atti d'ufficio perché NON ha mai obbligato i concessionari a –cito- “rimuovere tutti i materiali residui e a realizzare aree idonee all'insediamento di microfauna invertebrata, anfibi e rettili” (prescrizione peraltro regolarmente presente nella documentazione).

Non solo, non mi risulta che abbia inviato comunicazione in proposito alle Ditte che cessano di lavorare e al Comune perché quest'ultimo possa prendere gli opportuni provvedimenti contro queste inadempienze.

L'Ente è passibile di denuncia anche per omissione del principio di precauzione, [principio introdotto nel Dlgs 2008 n. 4 art. 3.ter (principio previsto dal Trattato comunitario art. 174)] (*dunque ancora una violazione di una legge comunitaria*) nel momento in cui si prescrive cito: di “effettuare un monitoraggio permanente sul sistema carsico presente nell'area, eseguendo con cadenza **annuale** il rilievo dei sistemi di fratturazione e delle cavità presenti e trasmettendo gli elaborati all'ente Parco. Nel caso poi in cui le attività di coltivazione dovessero intercettare cavità collegate a sistemi carsici profondi, dovrà esserne data immediata comunicazione al Parco”.

Il principio di precauzione obbliga le autorità competenti ad adottare provvedimenti appropriati per prevenire rischi potenziali per la sanità pubblica, la sicurezza e l'ambiente “facendo prevalere-cito- esigenze connesse alla protezione di tali interessi sugli interessi economici”.

Ebbene qui, nella presenza di fratturazioni, è in gioco l'inquinamento di un bene primario come è l'acqua, eppure anche nella recente concessione al Padulello, dove indagini

effettuate dalla ditta nel 2003 hanno confermato il collegamento tra il sito di cava e la sorgente del Frigido a Forno (che è la sorgente più importante della Toscana), si prescrive un controllo SOLO annuale anche con la ricerca di grassi e olii vegetali.

Quanto alle fratture queste foto mostrano chiaramente la loro intercettazione e sfido gli uffici a mostrarmi le comunicazioni della Ditta in merito e la presentazione degli elaborati richiesti.

Quanto alla presenza di grotte e inghiottitoi registrati nel catasto regionale delle grotte, il Parco, l'ente che dovrebbe tutelare e valorizzare l'ambiente , prescrive di tenere una distanza di 10/20 metri dall'ingresso. Il risultato è visibile in queste foto.

In sintesi si deve rivedere l'iter adottato finora nelle concessioni e soprattutto si deve decidere se il Parco ha una pura funzione di raccordo o di reale tutela, se si limita a fare il passacarte e a precisare le prescrizioni degli enti , o PUO' e VUOLE avere la funzione che gli spetta cioè la valutazione di un possibile danno ambientale.

A questo fine sarebbe opportuno che la Regione restituisse l'autorizzazione paesaggistica al Parco, togliendola ai Comuni.

Per il Piano estrattivo:

premesso che la Legislazione dei Beni culturali protegge le montagne sopra i 1.200 , e i circhi glaciali (quello di Equi è il più basso del Mediterraneo)

premesso che una delibera della Giunta regionale del 1997 prevede che , cito, << le modifiche morfologiche della coltivazione non devono alterare le linee di crinale e di vetta>> di cui porto alcuni esempi fotografici e vieta anche l'apertura di nuove cave in ZPS, premesso che redarre un piano estrattivo sembra una contraddizione per un Parco, ma invece è obbligo di legge,

il nostro Parco appare un organo senza potere, in balia della politica, anche e soprattutto a proposito del piano estrattivo, e non funzionerà mai secondo le finalità istitutive ricordate sopra finché i membri dei diversi organi sono scelti dai politici, con conflitti di interesse di non poco conto.

Alcune **domande in chiusura:**

- a) Perché il piano estrattivo del 2002 NON è mai entrato in funzione? Mi rispondo: perché è stato fermato dal sindaco di Massa Neri, lo stesso che ha tenuto nel cassetto il regolamento degli agri marmiferi fatto dall'avv. Piccioli e il Comune di Massa usa ancora la legge estense del 1846, dichiarata nel 1995 incostituzionale.
- b) Perché il Piano estrattivo del 2002 prevedeva la chiusura di una cava del Pizzo d'Uccello e delle cave Padulello e Focolaccia e queste cave , dopo un sintetico contraddittorio, sono state invece lo scorso anno ri-aperte? Erano forse cessate le ragioni ambientali che avevano spinto il Parco nel 2002 a chiederne la chiusura? No, semplicemente

ancora una volta le scelte della politica non hanno tenuto in nessun conto le indicazioni dei tecnici.

Ma soprattutto PERCHE' il Parco, che normalmente si nasconde dietro la volontà dei Sindaci, nel sintetico contraddittorio per le cave della Tambura e del Pizzo d'Uccello ha deciso di ergersi sovrano e di andare contro la volontà dei Sindaci di Massa e di Casola che avevano chiesto la chiusura delle cave oggetto del contraddittorio? Ma i Sindaci avevano una reale volontà di chiudere quelle cave?

- c) Il Ministro Orlando ha detto sabato che il suo Ministero è quello che ha il maggior numero di denunce per infrazione alle leggi comunitarie, ben 34: se il Parco non cambia prospettiva è probabile che la 35 esima sia la nostra, attualmente in lavorazione a Bruxelles.
- d) Mi chiedo inoltre che fine farebbe il Geoparco se gli uffici competenti ricevessero la documentazione fotografica di quello che noi definiamo scempio ambientale, scempio che non hanno potuto visionare nelle foto allegate al dossier; e soprattutto che cosa ne penserebbero dell'incremento dell'attività estrattiva, quando nello stesso dossier si parlava di "stagnazione" e "poca estrazione"? Ricordo anche che l'Unesco non ha inserito tra i suoi siti le cave di Carrara per l'attività di scavo giudicata eccessiva e incontrollata.
- e) Non è da escludere infine che la stessa popolazione, che ha fortemente voluto il Parco, ne chieda l'abolizione dal momento che, concepito in questo modo, si configura un organismo che non preserva l'ambiente e grava nelle tasche dei cittadini.